

## Davanti a un quadro

Molti anni fa mi capitò di vedere, al museo del Prado di Madrid, una raffigurazione dei Magi mai più dimenticata. Quest'opera mi entrò negli occhi e nel cuore perché del tutto conforme al mio immaginario, combaciava difatti coi personaggi del mio presepe interiore, con quelle suggestioni così importanti e basilari che finiscono per non staccarsi più dal nostro io e che guidano poi, in qualche modo, la possibilità di dare viso e sostanza finanche ai personaggi della nostra fede.

Ho ricercato i "miei" magi per poterli osservare ora insieme. L'autore è un padre domenicano che operò a Toledo tra il '5 e il '600 dopo il periodo dominato dall'arte eccelsa de El Greco e non pochi, con voce autorevole, hanno sostenuto addirittura un suo influsso sul grande Velàzquez. Il nome è Juan Bautista Mayno, autore di altre pregevoli opere fra cui realistiche scene di guerra relative alla "Riconquista di Bahía ad opera degli spagnoli", sempre al Prado.

Nella sua "Adorazione dei Magi" la verticalizzazione della scena è tributaria alla Cometa che fa piovere luce dall'alto.

Il principio della visione stilistica è, in questo periodo, appunto la luce che irrompe e regola essa stessa la composizione, crea spazio e atmosfera e dà risalto plastico ed espressivo a tutto ciò che investe. Proprio dal gioco di contrasti fra luce ed ombra nasce il racconto dell'opera, la graduatoria delle importanze, l'interpretazione dei personaggi.

Il nostro luogo è una grotta indefinibile nella quale la luce divina è protagonista assoluta. Le figure dei Magi sono volutamente più grandi e più evidenti della Sacra Famiglia e quanto essa luminose, a dimostrazione dell'importanza del loro arrivo guidato da Dio e del riconoscimento da parte loro del divino fanciullo.

La Vergine è ritratta giovanissima come i suoi quindici anni impongono e le è resa la grazia e la freschezza che da ciò discen-

dono. Soavemente ella sostiene il Bambino dando forza alla piccola schiena con un lieve tocco dell'altra mano. Il neonato Gesù, in espressione di insegnamento, alza l'indice in alto come a confermare ai Magi che lui è la Luce, la stessa che indica e che sovrasta la scena. I Re venuti di lontano hanno, a loro volta, un estasiato atteggiamento di adorante tenerezza nei confronti del Dio Bambino.

San Giuseppe, non troppo anziano, come invece quasi sempre viene rappresentato, si rivolge al Re nero con una sorta di umiltà, quella che solo i santi possono avere. E la Vergine, ancora, seduta su un "trono" di pietre, unico possibile in un luogo così rude, è più intensa che su uno scranno d'oro. Il quadro la mostra quasi appoggiata ad un muro, alto fino all'apertura che scopre il cielo. Da questo muro pende una pianticella, forse "il virgulto di Esse": nostro Signore Gesù Cristo.

Stilisticamente il richiamo a El Greco è alquanto evidente specie ne "L'adorazione dei pastori" di quest'ultimo. Qui la luce è centrale e solo sulla Sacra Famiglia, è un riflettore potente che converge la sua intensità massima sul divino fanciullo e sul candido panno che lo avvolge.

Nei due maestri già viaggia l'idea della "creazione" artistica, enucleata poi all'inizio del '700. Prima di questa epoca si riteneva, almeno nella enunciazione teorica, che l'arte si dovesse ritenere solo "imitazione", della natura come della grazia divina, filtrate dalla ragione e anche dall'immaginazione, ma sempre moventi dall'imitazione. Questo discorso "aristotelico" appare oggi puro artificio perché noi sappiamo

che arte è solo creazione e che essa nasce alla fine di un'elaborazione che è individuale e degna e vera solo quando è l'espressione migliore dei contenuti dell'artista. I nostri secentisti, italiani, spagnoli, fiamminghi e tutti gli altri, sono stati i più grandi maestri e creatori di arte consapevole e fiera della sua essenza.

